

Cortesie minuscole
- un bocciolo un libro -
sono il seme di sorrisi
che fioriscono al buio

Emily Dickinson
«Poesie»

t.a.z.

PRIGIONIERI CIOÈ SENZA DIRITTI

Lello Voce

La vicenda dell'incarcerazione di José Bové è esemplare di un clima che si sta creando attorno al trattamento istituzionale di una serie di reati che potremmo definire politici. Ciò è vero al di là dell'indignazione che qualsiasi persona sensata prova di fronte alle modalità del suo arresto, per il quale sono stati impegnati decine di uomini, elicotteri, cani, tutto questo per condurre in prigione un signore di mezz'età che in gattabuia ci sarebbe andato da sé, se solo qualcuno si fosse dato la pena di avvertirlo, e che nella sua vita ha commesso gli unici reati di smontare l'insegna di un Mac e strappare un po' di piantine transgeniche. Poco più che aver calpestato le aiuole di un parco. Il problema, in sé, non è neanche l'arroganza che fa decidere alla polizia francese di sfondare una porta che si sarebbe aperta se solo si fosse suonato all'uscio e neanche che Bové sia rinchiuso in una cella di 9 metri quadri, con una

finestra che dà su un muro, da cui può uscire solo due volte al giorno per recarsi in un cortile deserto. A Guantanamo succede di peggio e nessuno se ne scandalizza più di tanto, quasi che la legalità internazionale fosse ormai fondata sulla vendetta del più forte. Ma, ed è ciò che mi preoccupa, il principio, in fondo, è lo stesso. Il corpo del detenuto politico viene considerato privo di diritti. Si può picchiare, torturare, rinchiodare a piacere, più che quello di qualsiasi altro condannato. Vorrei fare una domanda, forse *politically incorrect*: a quale boss mafioso, killer, pedofilo, matricida le nostre forze dell'ordine hanno riservato un trattamento anche lontanamente paragonabile a quello toccato in sorte agli inermi prigionieri di Bolzaneto, agli occupanti della Diaz, o a Carlo Giuliani? A qualcuno mai è forse stato contestato il delitto di «compartecipazione psichica» in associazione mafiosa, in corruzione, o in strage?



È per questo che condivido la richiesta di Bové di essere considerato ufficialmente un prigioniero politico e non tanto perché in Francia ciò gli permetterebbe (al contrario che in Italia) di godere di un regime carcerario più sopportabile, ma perché, con la sua richiesta, egli denuncia la perdita di ogni diritto verso cui si avvia chiunque sia imputato di «reati politici», fattispecie questa, peraltro, piuttosto evanescente. Certo, noi, in Italia, dobbiamo tutto ciò anche a una storia fatta di brigatismo, tanto feroce quanto ambiguo, infiltrato, politicamente tonto, e la crociata contro il terrorismo (leggi: la campagna di guerra globale scatenata dagli Usa) non fa che peggiorare le cose. Ma tutto ciò è comunque il segnale di un virus grave che sta colpendo le democrazie occidentali. Scoprire che ad esserne ammorbata è anche la Francia non può certo consolarci. Anzi...

Hotel
Palestino
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Hotel
Palestino
di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Andrea Di Consoli

PAESI IMMIGRATI/2

Il freddo del Sud

A Scario, frazione di San Giovanni a Piro, in provincia di Salerno (tra Palinuro e Maratea), d'estate ci sono i cosiddetti vip. Tu cammini sul lungomare e incontri Giuliano Ferrara (con trenta giornali sottobraccio), Clemente Mastella o Francesco De Gregori. È una località marina di classe, e se ne rende conto soprattutto chi sale a Marcaneto, dove ci sono ville che hanno il potere di farti sentire un disgraziato. Questi paesi vivono di turismo, ma ovviamente non tutti possono vivere di turismo. C'è sempre un'altra faccia della medaglia che va raccontata - ed è tanto più indicativa quanto più la confrontiamo con la «dolce vita» del lungomare, delle cene al ristorante «U Zifaro» e delle feste a Marcaneto.

Olga Kasakova ha 26 anni, è originaria di Kirovograd, in Ucraina. È una ragazza bionda, in carne, che dimostra almeno dieci anni in più. Ne ha fatte troppe di cose, nella sua vita, e la troppa fatica la si legge nel suo volto severo, pacato e vissuto. Ci offre acqua ghiacciata - i gradi sono quasi quaranta - e ci sedia sotto all'ombra, sotto alcuni alberi. Ci racconta la sua storia, ma all'inizio è bloccata, intimidita; poi le parole si gonfiano e la travolgono, come un fiume in piena. È un racconto magmatico, il suo, in cui passato e presente si fondono continuamente.

«Io andai in Germania perché mi dovevo sposare con un tedesco. Dopo una settimana, però, abbiamo litigato, perciò me ne andai di casa. Quel giorno telefonai a mia sorella e lei mi disse di venire in Italia. Accettai immediatamente. Io in Italia ci sono venuta anche per i soldi, questo è normale, perché qui si guadagna 10 volte in più rispetto all'Ucraina. Io in Ucraina facevo la baby-sitter. Quando arrivai in Italia andai a lavorare a Ladispoli, sempre come baby-sitter, però mi trattavano come un cane. Siediti! Vai qua! Vai là! Un inferno. Poi nel 2002 sono arrivata a Scario. Io vengo da Kirovograd, che è una città grande come Salerno, e quindi le differenze che ci sono tra Scario e Kirovograd sono tante. La prima differenza è che in Ucraina non ci sono le donne che dicono: "Io sono la Signora e tu sei la Cameriera". Ecco, questa è la prima differenza. E poi non è bello lavorare notte e giorno senza un giorno di riposo, per 400 euro al mese. Poi ci sono altre differenze. Per esempio per quanto riguarda le feste. Noi in Ucraina festeggiamo i compleanni, le ricorrenze, le varie occasioni, e siamo più allegri, siamo più gioiosi. Voi italiani, invece, siete più freddi. Comunque anche le ucraine hanno molti difetti, e il peggiore di tutti è l'invidia. Se per esempio una di noi migliora la propria condizione lavorativa, allora tutte le altre si mettono a parlare male, a fare pettegolezzi. Quindi una decisione che ho preso qui in Italia è di non parlare più con le ucraine, perché se non mi arrabbio troppo. Nella mentalità ucraina l'invidia è molto presente. Io però mi sento diversa, perché se una ragazza migliora la propria condizione io sono felice per lei e non provo invidia».

Le chiedo cosa pensa di questi paesi del Sud in cui è venuta a vivere - ora andrà a lavorare a Maratea, perché a Scario non si

*A Scario
meta dei vip
in estate
le domestiche
lavorano
nelle case
delle Signore
per 400 euro
al mese
E gli uomini
pretendono
prestazioni
«extra»
La storia
di Olga,
ucraina*



Uno scorcio
della bellissima
costa
vicino Scario
nel Cilento

in sintesi

Seconda puntata della breve serie «Paesi immigrati», un viaggio tra i piccoli paesi, soprattutto del Sud, svuotati di giovani italiani che hanno preferito emigrare al nord o nelle grandi città, ma popolati da immigrati albanesi, polacchi, marocchini, ucraini, rumeni. Il 7 giugno abbiamo visitato Tursi, un comune di seimila abitanti in provincia di Matera, dove la comunità di albanesi lavora nei frutteti e tiene in vita un centro - il più antico della Basilicata - che si sta spopolando. Oggi, invece, è la volta di Scario, frazione di San Giovanni a Piro, paesino sulla costa del Cilento, tra Palinuro e Maratea. Molto più ricca di Tursi grazie al turismo, dietro la facciata «esotica» ha una realtà culturale e umana di piccoli e grandi soprusi, compresi quelli effettuati nei confronti degli immigrati.

trova bene. E poi le domando cosa pensa degli uomini di questi posti, come valuta le dicerie sulla «facilità» delle ragazze dell'Est e i troppi sfruttamenti.

«Qui è tranquillo: tutti si conoscono, tutti sono amici. Però se tu fai una cosa, dopo 10 minuti la sanno tutti. Questa è una cosa brutta. Io ho una vita privata e non voglio che se ne parli. Nelle famiglie che ho avuto la possibilità di conoscere, ci sono bambini che dicono "vaffanculo" alla madre, nipoti che dicono "vaffanculo" ai nonni. Non me l'aspettavo tutta questa maleducazione. Come si può pretendere di

In paese parlano solo di sesso. Ogni volta che mi affaccio al balcone c'è un tipo che mi chiede sempre: l'hai fatto oggi o ancora no?

essere trattate bene, quando le madri vengono trattate così dai figli? Comunque io non voglio tornare in Ucraina, ed è possibile che questi paesi vengano un giorno abitati anche da noi stranieri. E per come la vedo io è una cosa positiva. Io sono stata a Scario 7 mesi, e ora voglio dimenticare questo periodo. Ho ancora nelle orecchie i richiami continui: Olga! Olga! Se non c'era A., che mi sta vicino da un po' di tempo, sarei uscita di testa. Le famiglie ucraine dove facevo la baby-sitter mi trattavano da Dio, ancora mi mandano a salutare. Qui invece è tutto diverso, sei una cameriera da maltrattare e basta, almeno per me è stato così. Io dal primo giorno che sono arrivata in Italia ho deciso di vivere qua, perché dell'Italia amo soprattutto tre cose: le arance, il mare e l'amore. Il mare ogni giorno è diverso, cambia come il carattere delle persone. Quando sono nervosa per qualche motivo, io vado al mare e mi calmo immediatamente. Gli italiani? Sono innanzitutto pigri, non hanno pazienza, si arrabbiano subito, non hanno l'umiltà di accudire i nonni, i malati, i padri vecchi. Per la mentalità nostra questa è una cosa brutta. In Ucraina i nonni stanno a casa dei figli. Mol-

ti uomini italiani sposati sono insoddisfatti dalle mogli, allora sfogano la rabbia con noi. Se un uomo italiano fa violenza a una ragazza ucraina, questa ragazza cosa fa? Niente. Spesso non conoscono la lingua, né sanno a chi rivolgersi. Le trattano male perché sanno che non vanno dai carabinieri, anche perché molto spesso non sono in regola. E allora conviene stare zitte. In Italia quasi tutti i commercianti e gli imprenditori che assumono ragazze dell'Est pretendono anche prestazioni sessuali. È una cosa vergognosa e mi meraviglio che nessuno faccia niente contro questa violenza. A Scario parlano solo di sesso: quanto volte l'hai fatto, quante donne hai avuto, guarda quella e guarda quell'altra. Sempre così. Sotto il balcone dove lavoravo io c'era un bar. Quando mi affacciavo per stendere i panni, gli uomini che stavano sotto facevano un sacco di commenti, tipo: "L'hai fatto oggi o ancora no?".

E l'Ucraina, ovvero la Russia? Insomma, come vede Olga la madrepatria abbandonata per inseguire il benessere «occidentale»? Olga divide le persone in Pigri e Grandi Lavoratori - e lei, ovviamente, s'inclina nella seconda categoria.

«Prima della fine dell'Unione Sovietica, pigri e grandi lavoratori guadagnavano 100 rubli, senza nessuna differenza. Adesso in Russia chi lavora molto guadagna molto, mentre chi non lavora non guadagna niente, solo che i pigri non hanno ancora capito che le cose sono cambiate, perciò quando perdono il lavoro si mettono a bere la vodka, perché tanto la vodka non costa niente, e certe persone se la fanno pure a casa. Io andai a Mosca quando avevo 18 anni, perché volevo guadagnare di più. Sono stata a Mosca 3 anni. Poi, come dicevo prima, sono stata in Germania e

Gli italiani non hanno pazienza, si arrabbiano subito, non hanno l'umiltà di accudire i padri, i vecchi, i malati

by-sitter, e però sceme non lo sono per niente, altroché. Comunque sono contenta di stare in Italia e credo che non tornerò mai più in Ucraina. Ora mi trasferisco a Maratea, dove ho trovato una famiglia stupida. Voglio dimenticare Scario, dimenticare le Signore ricche mie coetanee che non sanno fare altro che urlare, dare ordini, mettere di malumore il mondo. Ho deciso di vivere qui e farò di tutto per stare bene, per cercare di essere felice. Non permetterò a nessuno di impedire la realizzazione dei miei sogni».

Il racconto volge al termine e rimangono in silenzio. Olga ci accompagna alla macchina - ha le gambe arrossate per via delle punture di zanzare. A. dice: «Le zanzare se la mangiano a morsi la sua carne bianca». Poi, in macchina, mi confessa: «E dove la trovi in Italia una ragazza così? Qua sono tutte superbe, arrabbiate, insoddisfatte di tutto. Loro invece si accontentano di poco, sorridono anche per piccole cose. L'Italia è un paese triste, è diventato un paese senza gioia». Guardo le Signore che passeggiano sul lungomare e penso che A. abbia ragione. L'Italia sta diventando un paese triste, un paese senza gioia.